

## *E poi per non lasciarli soli, cos'altro si può fare?*

Viaggio umanitario in Bielorussia 7-16 novembre 2013

Sono tornata, non delusa né demoralizzata, sono solo ancora un po' frastornata dai postumi di questo "tardivo" viaggio autunnale.

La stagione è stata accogliente, il clima mite, un novembre poco bielorusso con temperature quasi primaverili, gli incontri sono stati piacevoli all'insegna della familiarità, amichevoli e cordiali il più delle volte, un'atmosfera costruttiva in cui continuare ad essere presenti con il nostro operato, non tanto di sostegno quanto di collaborazione e dialogo.

Non voglio dire che ho avuto i soliti appuntamenti, perché ogni volta l'approccio è diverso, le visite, ma soprattutto le persone sono "diverse", i ragazzi sono più alti, un po' più "grandi", gli adulti hanno qualche ruga in più, le loro storie, il loro mondo sono un insieme di varia umanità che ogni volta cambia e mi fa cambiare.

Mi accompagnano Alice e Tom, due ragazzi abituati a lavorare nel campo della cooperazione e dei diritti umani, con esperienze sia in Tanzania che in Bosnia, saranno i miei occhi attenti per una nuova visione d'insieme.

Ripensando al viaggio, ha ragione Tom, si dovrebbero filmare passo dopo passo le tappe, le fatiche e il tempo impegnato per testimoniare cosa vuol dire andare a trovare i nostri ragazzi.

Ci vogliono più di 12 ore per arrivare a destinazione, anche il bagaglio in sovrappeso è una nota significativa (38 regali!! per altrettante persone, direttori, maestre... è consuetudine), si caracolla da Genova a Gomel trasportati in un'altra dimensione, con il pensiero e la speranza che tutto fili liscio, che gli appuntamenti siano rispettati, che i versamenti in banca per le donazioni agli istituti non richiedano un'eternità, che quello che devi comprare si trovi nel primo magazzino, mentre Giulia, Valera e Sasha, i nostri angeli custodi, supportano e sopportano il nostro andare quasi schizofrenico per rispettare i tempi.

Internet per fortuna aiuta, prenotare la casa in cui alloggiare, prendere i contatti, ordinare i pannoloni che possono essere direttamente consegnati all'istituto dei piccoli, sono cose che in un passato non tanto remoto si dovevano fare personalmente (ci si caricava di scatoloni come muli girando in più posti per trovare le quantità necessarie). La situazione è cambiata, i negozi sono più forniti, anche se i prezzi sono alle stelle! Le strade sono più ampie e meglio asfaltate, i collegamenti sono più rapidi...ma la fatica psicologica è la stessa.

Ulukavie è la prima tappa, l'istituto è fuori città, una scuola speciale con 135 bambini di età compresa tra i quattro anni e la maggiore età (undicesima classe); ci sono le serre per imparare a coltivare l'orto, le macchine da cucire per imparare un mestiere, i maschi apprendono le basi del muratore e del calzolaio, ma nessuno avrà qualifiche specifiche e molti di loro non potranno realmente lavorare, solo gestire un po' meglio il loro quotidiano.

Il direttore Ghennadin, da sette anni in questa scuola, immaginerebbe per loro un futuro diverso se fossero in tutela o in famiglia, ma questa è la realtà.

Veronica ci accoglie nella sua classe, sembra contenta del cambiamento e dei

nuovi amici, scattiamo foto, ci abbracciamo, parliamo con la maestra Olga, in primavera porteremo materiale didattico per le classi, un piccolo utile aiuto.

Al Dom Ribionka troviamo la direttrice Elena che accoglie con gioia il nostro consueto sostegno per i 127 piccolissimi, una goccia, ma sempre benvenuta, molti dei bimbi sono gravemente ammalati e la struttura è pronta ad accoglierne altri, purtroppo.

Arrivati all'associazione delle famiglie con i bambini e ragazzi invalidi ci accolgono come se fossimo tornati a casa. Elena e le altre mamme sono sempre in attività laboriosa, per preparare le gare sportive e le feste per aggregare e far socializzare i ragazzi, cercare sponsor per i fondi, premi e posti idonei alle iniziative, il loro volontariato è molto simile al nostro, sempre in movimento, per realizzare sogni e trovare quanto necessario per nuovi progetti e per il benessere dei ragazzi accolti.

Questa volta compriamo due lavatrici per due famiglie segnalateci da Elena. Come i passeggini-sedie a rotelle anche le lavatrici, per chi ha un disabile in casa, sono strumenti indispensabili per la vita quotidiana. Conosciamo le realtà, andiamo in tante case, ultimo piano senza ascensore, dignitose, ci offrono il tè, ci commuoviamo per i racconti, la pensione sociale sparisce al compimento dei diciotto anni, le cure sono care, la malattia resta.

La fatica, l'accoglienza e i sorrisi di queste mamme ci danno coraggio per un'altra tappa. Incontriamo Natalia, l'avvocato Viktor e la psicologa Tatiana, un team che può dare una mano ai ragazzi in difficoltà, ma anche a quanti stanno finendo la scuola e, volendo rimanere a Gomel, si devono "registrare", mettersi in fila per la casa dello stato o fare i documenti per averne diritto.

Un grande aiuto anche se spesso i ragazzi non sanno cosa vuol dire essere grati a qualcuno che può dare una mano, convinti che il loro status di orfani sociali dia loro diritto ad avere tutto e subito....

Noi, che li ospitiamo, siamo legati a loro da amicizia e vorremmo vederli crescere motivati e con obiettivi per il loro futuro, ma forse non riusciamo a comprenderli realmente, la "loro idea di vita" in Bielorussia, la loro cultura e visione del mondo, il loro modo di comportarsi, tutto diverge spesso dal nostro pensiero.

Torno all'idea di filmare gli incontri, se si potessero vedere le loro espressioni, i loro occhi quando parlo con loro, spiego cosa vuol dire impegnarsi, prepararsi al futuro, a una famiglia, quali siano i sacrifici necessari...mi accorgo che il nostro impatto è minimo, ma anche che spesso la paura di fallire li spinge a fuggire, a dire bugie e a raccontarsele, forse volere bene significa anche lasciarli andare, liberi di non studiare, di non lavorare, senza però i nostri sussidi economici (per sfatare il "tanto gli italiani mi aiutano sempre").

I direttori e pedagoghi sociali delle scuole professionali e tecniche (ora chiamati licei) che ci accolgono, anche questa volta non hanno parole di lode per i loro/i nostri ragazzi, che non frequentano, dormono in classe, sono irresponsabili. Certo la vita nei dormitori, gli amici o le famiglie di origine frequentemente non incentivano né a studiare né a impegnarsi, il rischio di essere espulsi è reale, basterebbe poco, però, per dimostrare buona volontà, partecipando alle gare di matematica o sportive, alle attività extrascolastiche, mettendosi in gioco, andando almeno a scuola. Come fare passare questo messaggio? Si può fare esempi concreti segnalando chi sta lavorando o studiando con successo, ma

anche quanti hanno inseguito la chimera del lavoro in Russia o la via facile del furto pensando di avere una vita migliore e ...sono rimasti scottati.

Andiamo a conoscere anche una nuova famiglia di tutela, è un'oasi felice, pur avendo un figlio invalido educa le due bimbe affidate a loro con impegno, gioia e sensibilità. Alina è contenta di accoglierci nella sua casa, la tavola è preparata come sempre per un momento conviviale di amicizia e di conoscenza reciproca.

Al Dietskijdom incontrare i piccoli è sempre occasione di allegria, i 98 ospiti sono organizzati in gruppi di fasce d'età diverse, in modo che i più grandi possano aiutare i piccoli, il progetto di trasformare l'istituto in case famiglia è stato presentato, se ci sarà il finanziamento statale potrà attuarsi questa soluzione più idonea alla loro crescita.

Invitati da un'amica insegnante, andiamo nella scuola di un villaggio in cui lavora, a 10 km da Gomel, un'altra dimensione! 52 alunni (molti con un solo genitore, spesso disoccupato, etilista) dalla prima alla nona classe, un ambiente molto semplice in cui questi bambini studiano e s'impegnano, con arredi e strumenti didattici essenziali, grazie soprattutto al lavoro delle insegnanti. Il direttore, dopo averci offerto succo di frutta e miele, ci intrattiene con un assolo al clarinetto...è emozionante e particolare, siamo un pubblico, finalmente, che comprende il bisogno anche musicale di questa scuola sperduta. Chissà in un prossimo viaggio troveremo il modo di aiutare anche loro, acquistando strumenti musicali e materiale per l'educazione motoria.

Con un saluto agli amici, alle loro famiglie, con il cuore e la mente pieni di racconti ed emozioni si riparte.

La strada per rientrare a Minsk si sta letteralmente mangiando lunghe file di betulle, stanno ampliando la carreggiata, fervono i lavori per migliorare i collegamenti. Il paesaggio scorre come la scena di un film, l'alba sorge e mostra villaggi, cimiteri, boschi, fiumi...il nulla.

Eccoci alle 11 a Rudensk, già stanchi. Come al solito mi è difficile descrivere l'atmosfera di questa struttura "totalizzante". I ragazzi grandi sono nell'atrio ad aspettare il nostro arrivo, parliamo con loro, ci assicuriamo che stiano bene, salutiamo il direttore e il vicedirettore, consegniamo il materiale acquistato, con una certa malinconia ripartiamo verso Kopyl, un nuovo istituto in cui hanno trasferito una nostra ragazza accolta.

C'ero già stata anni fa, non ne ho un gran ricordo, ma i ricordi a volte snaturano la realtà. L'impressione è confermata, dettata dalla stanchezza? Ci sono 115 ragazzi, il personale è molto impegnato, poco ospitale, ci accoglie in fretta, arriva la bambina che si sta abituando al nuovo ambiente e ci accompagna nella sua classe, dalla sua maestra.

Hanno una forza questi ragazzi, sulle loro spalle pesa una tale sofferenza, così palpabile è la solitudine che li fa chiudere a riccio oppure si trasforma, crescendo, in scelte border line.

Affrontiamo altre tappe, altre mete la visita in ambasciata e alla nostra fondazione per avere notizie e aggiornamenti sulla situazione dei gruppi. Andiamo anche a portare aiuti a Vileika e un saluto ai ragazzi sempre più grandi e alla vicedirettrice Maria; andiamo al N.5 di Minsk per conoscere la nuova direttrice e poi a Rodoskovich, un altro nuovo istituto che accoglie 100 ragazzi ed è considerato un fiore all'occhiello per il Paese.

Aule grandi, ben tenute con la tv a schermo piatto, stanze in ordine e ben attrezzate perché lo stato almeno qui... non fa mancare nulla. Sembra di essere a migliaia di chilometri di distanza rispetto le altre realtà che conosciamo, sono le contraddizioni di questo paese, sono le difficoltà che facciamo spesso fatica a comprendere.

Ultima, ma solo per motivi organizzativi, rimane la casa famiglia di Minsk a concludere il nostro viaggio e a lasciarci un ricordo sereno. I 9 bambini che conoscevamo sono ora 11, sorridenti e ben tenuti, un miracolo bielorusso, una carica di energia. Una tavola imbandita degna delle feste di Natale ci accoglie per condividere l'atmosfera di questa realtà ben strutturata.

Il viaggio è finito, tra non molto tanti dei ragazzi incontrati partiranno per i soggiorni in Italia o in altri paesi che ancora proseguono la scelta solidaristica dell'accoglienza temporanea.

Noi li aspetteremo, ma mi è sempre più chiaro che solo essere associazione, facendo rete e cooperando tra famiglie e associazioni, sia l'unica strategia da adottare se desideriamo trovare un supporto per il futuro dei ragazzi e soprattutto se vogliamo che gli sforzi e le energie impiegate per questo progetto lascino un segno.

*Grazia*